



Uno spettro si aggira per il mondo dei traduttori editoriali: lo spettro dell'Intelligenza Artificiale

Con la preghiera di fare un uso personale di queste slides/appunti e non farle circolare in rete.
Grazie!

Trento 9 aprile 2026

franco nasi

Uno spettro s'aggira per l'Europa - lo spettro del comunismo. Tutte le potenze della vecchia Europa il papa e lo zar, Metternich e Guizot, i radicali francesi e i poliziotti tedeschi si sono alleate in una crociata e in una caccia spietata contro questo spettro. [...]

Il comunismo è di già riconosciuto come potenza da tutte le potenze europee. E` ormai tempo che i comunisti esponano apertamente a tutto il mondo il loro modo di vedere, i loro fini, le loro tendenze, e che contrappongano alla favola dello spettro del comunismo un manifesto del partito.

M a n i f e s t

der

Kommunistischen Partei.

Veröffentlicht im Februar 1848.

Proletarier aller Länder vereinigt Euch!

London.

Gedruckt in der Office der „Bildungs-Gesellschaft für Arbeiter“
von J. C. Burghard.

46, LIVERPOOL STREET, BISHOPSGATE.

Tutte le potenze della vecchia Europa il papa e lo zar, Metternich e Guizot, i radicali francesi e i poliziotti tedeschi si sono alleate in una crociata e in una caccia spietata contro questo spettro. [...]

Il comunismo è di già riconosciuto come potenza da tutte le potenze europee. E` ormai tempo che i comunisti esponano apertamente a tutto il mondo il loro modo di vedere, i loro fini, le loro tendenze, e che contrappongano alla favola dello spettro del comunismo un manifesto del partito.

Un riscrittura...

Tutte le potenze del vecchio mondo editoriale, i boomer analogici, alcune eminenze della traduzione e della critica, gli insegnanti di lettere classiche dei licei, i traduttori-eremiti emuli di San Girolamo si sono alleati in una crociata e in una caccia spietata contro questo spettro. [...]

L'IA è di già riconosciuta come potenza da tutte le potenze mondiali. È ormai tempo che gli intelligenzartificialisti esponano apertamente a tutto il mondo il loro modo di vedere, i loro fini, le loro tendenze, e che contrappongano alla favola dello spettro della IA un manifesto del partito.



primo esempio di discorso militante
ovvero l'entusiasmo nei confronti
dell'I.A.

Intorno all' *Ozymandias* di P. B. Shelley in Italia

vedi: Franco Nasi, "L'oblio dei traduttori, dei canonici e dei faraoni. Intorno all'Ozymandias di Percy Bysshe Shelley in Italia", «ri.tra | rivista di traduzione», 3 (2025) 194-217.

<https://ojs.unito.it/index.php/ri.tra/article/view/12908/10556>

Chie era Ramsete II, alias Ozymandias

Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*,
volgarizzata dal cav. Compagnoni,
Sonzogno, Milano 1820, pp. 90-91.

Quest'opera non tanto era degna di laude per la grandezza, quanto era ammirabile per l'arte, ed eccellente per la natura del sasso, mentre in tanta vastità di mole non vi si osserva né crepatura alcuna, né macchia. Essa aveva poi l'iscrizione seguente: "Io sono Osimandua, re dei re. Se alcuno vuol vedere quanto grande io mi sia, e dove giaccia, superi alcune delle mie opere."

BIBLIOTECA STORICA
DI
DIODORO SICULO

VOLGARIZZATA
DAL CAV. COMPAGNONI

TOMO PRIMO

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIO. BATTISTA SONZOGNO

1820.

*La poesia sui resti della statua
esposti al British Museum*

*P.B. Shelley,
Ozymandias,
1818*

I met a traveller from an antique land
Who said: «Two vast and trunkless legs of stone
Stand in the desert... near them on the sand,
Half sunk, a shattered visage lies, whose frown,

And wrinkled lip, and sneer of cold command,
Tell that its sculptor well those passions read
Which yet survive, stamped on these lifeless things,
The hand that mocked them, and the heart that fed;

And on the pedestal these words appear:
My name is Ozymandias, King of Kings:
Look on my Works, ye Mighty, and despair!

Nothing beside remains. Round the decay
Of that colossal Wreck, boundless and bare,
The lone and level sands stretch far away.»

Traduzioni italiane

Faccioli 1902

Io m'imbattei in un pellegrino venuto da un'antica terra, il quale mi disse: «Due gambe di pietra, enormi e senza tronco, stan ritte nel deserto. Vicino ad esse giace, mezzo affondato nella sabbia, un volto infranto, il cui cipiglio e il labbro aggrinzito e il ghigno di freddo comando mostrano che lo scultore seppe bene leggere quelle passioni, che tuttora sopravvivono incise nel marmo inanimato alla mano che le ritrasse e al core che le nudrì. E sopra il piedistallo sono queste parole: Il mio nome è Ozymandias, re dei re, guardate alle mie opere, o potenti, e disperatevi! Null'altro rimane. Intorno a quel gigantesco naufragio, stendendosi via lontano le arene sterminate, nude, solitarie e uguali»

De Bosis, 1922



Tal vid'io che redì da antiche lande,
e disse: "Due, là nel deserto, stanno
gambe di pietra e più tronco non hanno;
mezzo sepolto ne la sabbia è il grande

capo, e medita ancor opre nefande.

Ben lo scultor l'ambizioso affanno
di lui conobbe il cor gonfio d'inganno:
tal bieca vita dal sasso si espande.

Son questi detti al piedistallo incisi:

- Ozymandias, Re dei Re. Puoi bene
disperar, se mie vaste opere affisi!-

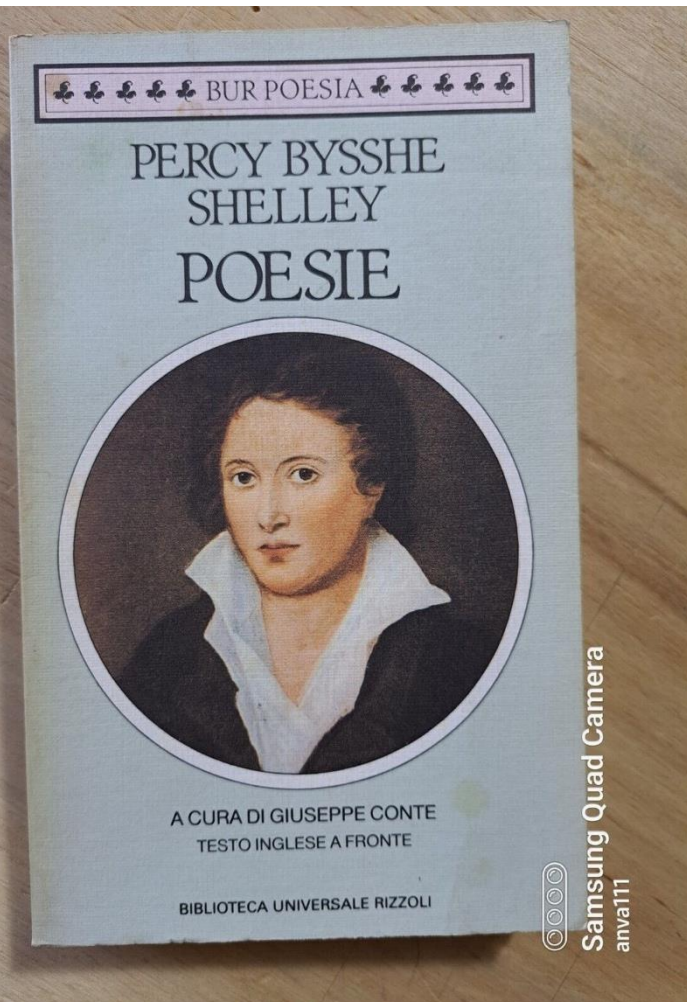
Null'altra sta: ma intorno alle rovine
e al gigantesco rudere le arene
nude e silenti van senza confine...

Francesco Rognoni 2018



Incontrai un viandante da una terra antica,
che disse: «Due immense gambe di pietra, senza tronco,
s’ergono nel deserto... vicino, sulla sabbia,
mezzo sprofondato un frantumato volto giace, il cui cipiglio,
e labbro corrucciato, e ghigno freddamente imperioso,
dicono che il suo scultore lesse bene le passioni
che sopravvivono ancora, sigillate su quelle forme senza vita,
alla mano che le ritrasse e al cuor che le nutriva;
e sul piedistallo queste parole appaiono:
Il mio nome è Ozymandias, Re dei Re,
guardate le mie Opere, voi Potenti, eperate!
Nient’altro resta. Attorno al disfacimento
del colossale Rudere, sconfinato e nude
le solitarie e piane sabbie si stendono lontano”.

Giuseppe Conte 1989



Incontrai un viaggiatore che veniva via da un paese antico, e disse: due grandi gambe di pietra, senza tronco, stanno nel deserto. Vicino, sulla sabbia, mezzo sepolto, c'è un volto smangiato, ma le sue ciglia aggrottate, e il labbro corrugato, e il sorriso obliquo freddo di comando dicono che il suo scultore lesse bene le passioni che calcate sulla materia inerte sopravvivono ancora alla mano che le finse e al cuore che le nutrì. Sul piedistallo queste parole appaiono: il mio nome è Ozymandias, re dei re, guardatele le mie opere, voi Potenti, e piangete. Niente qui resta. Intorno al consumarsi di questo colossale relitto, sconfinite, nude le unitarie e uniformi sabbie vanno stendendosi lontano.

Strategie traduttive

Traduzioni di poeti:

1. De Bosis: a forma chiusa (sonetto italiano: endecasillabi e sistema di rime)
2. Giuseppe Conte: a verso libero (non alineare, frantumazione del verso)

Traduzioni di servizio:

3. Faccioli: traduzione in prosa
4. Rognoni: traduzione alineare

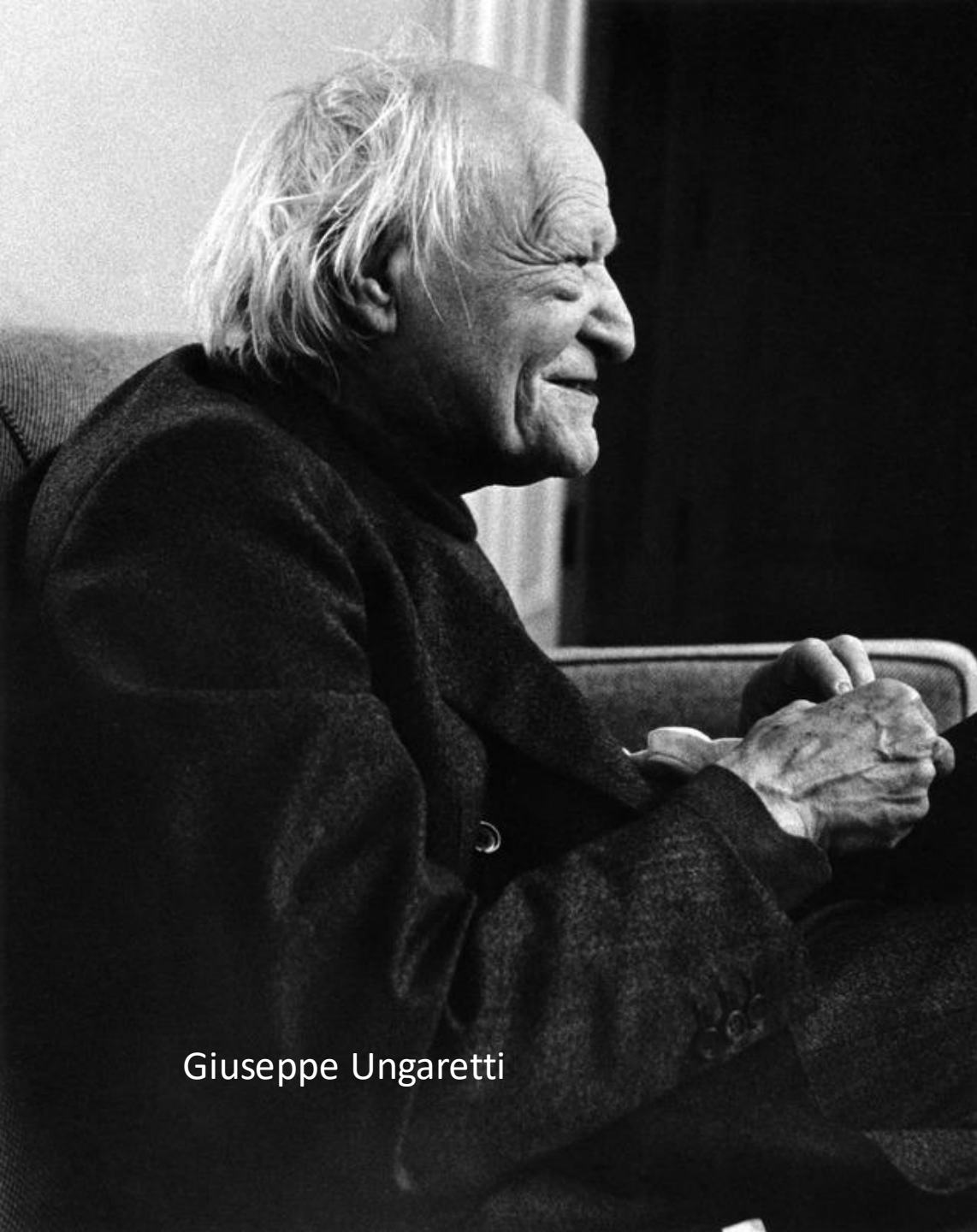
Un dì per queste lande erme e deserte
un viandante straniero io rincontrai,
che in suono mesto e grave mi narrava:

«Là dove il sole dardeggia più ardente,
due tronche membra, grandi e solitarie,
sorgono immense, e intorno a lor non cosa
vive né spira; solo, in mezzo all'arida
distesa, giace un capo, e in lui si scorgono
le fredde labbra e il ciglio minaccioso,
che a un tempo il duolo e l'ira ancor ritiene
del grande cor che già l'ebbe animato.

E quivi, al piè dell'opra omai distrutta,
queste parole il sasso ancor conserva:
"Ozymandias son io, re de' potenti.
Mirate, o genti, il mio superbo impero,
e inorridite!" ». — E nulla più rimane.



Versioni sorprendenti: Giacomo (e Carlo) Leopardi



Giuseppe Ungaretti

Incontrai un viaggiatore
di un'antica terra
che disse: «Due gambe
di pietra, immense, senza tronco,
stanno nel deserto.
Vicino, un volto franto,
mezzo sepolto,
un ghigno, una smorfia
di comando,
scolpite le passioni
che non muoiono.
Sulla base queste parole:
“Ozymandias, Re dei Re.
Guardate le mie opere
e disperate!”
Nulla resta.
Sabbia infinita
avvolge la rovina.»

LINGUE E CULTURE

Languages and Cultures – Langues et Cultures

Valentina Varinelli

Italian Impromptus

A Study of P.B. Shelley's Writings in Italian
with an Annotated Edition



LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Studio puntuale sulla
competenza linguistica
dell'italiano di Shelley



Un archetipo dantesco

Un dì trovai per via di terra antica,
un uom che disse: «In sol deserto piano,
due gambe enormi stanno, e il capo insano
giace, franto, tra sabbia aspra e nemica.

Fronte ha corrugata e bocca aprica,
che par che in ira e sdegno ancor rimano;
ben seppe il mastro dar con l'arte mano
all'orgoglio del cor che quivi antica.

E in su la base è scritto: "Io son sovrano,
Ozymandias nomato, e con valore
feci tremar del mondo ogni confine".

Ma nulla più ne avanza, ché lontano
sol sabbia regna, immensa e senza ardore,
e avvolge il tutto in muto suo cammino.»

Confessione

Le tre poesie finali attribuite a Leopardi, Ungaretti e Dante sono state prodotte in pochissimi secondi, il 2 marzo 2025, dal programma di intelligenza artificiale Chat GPT3, disponibile in rete.



A un anno di distanza... Che cosa non va? Risposta di ChatGpt

Bel testo — in realtà è una riscrittura/italianizzazione del sonetto Ozymandias di Percy Bysshe Shelley, quindi già questo è un indizio che qualcosa “stona” rispetto al lessico di Dante Alighieri. Venendo alla tua domanda: sì, ci sono alcune parole e scelte linguistiche che Dante nel Trecento difficilmente avrebbe usato (o non in quella forma/significato). Ecco le più sospette:

Parole anacronistiche o poco dantesche:

- **1. “deserto” (in senso moderno).** Dante usa “deserto”, ma più spesso in senso biblico/allegorico.; L’uso qui, molto “paesaggistico” e realistico (tipo Romanticismo), è più moderno.
- **2. “enormi”** L’aggettivo esisteva, ma il suo uso comune con valore puramente dimensionale (“gigantesco”) si diffonde più tardi. Dante avrebbe preferito forme come “grandi”, “smisurate”, “alte”.
- **3. “insano”** Esisteva, ma l’uso psicologico/descrittivo moderno (“folle” riferito a un volto/statua) è più tardo. Dante tende a usare “folle”, “furioso”, “matto” in contesti più concreti.
- **4. “aprica”** Qui è sospetta soprattutto per il significato: “aprica” = esposta al sole. Usata per “bocca” è un uso piuttosto innaturale e artificioso, più da imitazione poetica successiva.
- **5. “mastro”** Dante usa “maestro”, non “mastro” in questo senso artistico. “Mastro” è più tardo e connotato artigianale/colloquiale.
- **6. “arte” (in senso estetico rinascimentale)** Dante usa “arte”, ma non nel senso moderno di “arte figurativa” come celebrazione dell’artista. Qui è molto più vicino alla sensibilità post-medievale.
- **7. “confino” (nel senso di “limite del mondo”)** Uso possibile, ma suona più moderno/letterario tardo. Dante avrebbe detto più probabilmente “confine” o costruzioni diverse.
- **8. “immensa”** Anche qui: parola esistente, ma il gusto per l’“immensità” come categoria estetica è tipicamente moderno (pre-romantico/romantico).
- **9. “cammino” (astratto, cosmico)** Dante lo usa spesso, ma in senso morale/spirituale. Qui è usato in modo molto “filosofico-naturalistico”, più vicino alla poesia moderna.

Il vero indizio decisivo:

- Più che singole parole, è l’insieme a tradire il testo: tema della rovina nel deserto , esaltazione dell’artista , senso del sublime e dell’infinito : Tutti elementi tipici della sensibilità romantica, non medievale.
- La parola più chiaramente fuori posto Se devo sceglierne una davvero rivelatrice: **“Ozymandias”** Ovviamente Dante non avrebbe mai usato questo nome (deriva dalla tradizione greco-egizia riscoperta in età moderna e resa celebre da Shelley).



Un giorno andai per loco aspro e solo,
e vidi un'ombra dir con vista grave:
«Nel mezzo del deserto, in parte ignave,
due tronche gambe surgon fuor del suolo.

E presso giace il volto, in duro duolo,
rotto e consunto, ove superbia pave;
ben si conobbe che la man soave
diede figura al cor ch'ardea di duolo.

E in su la pietra ancor si legge chiaro:
“Io fui possente sopra ogni mortale,
e feci il mondo tremar sotto mio impero”.

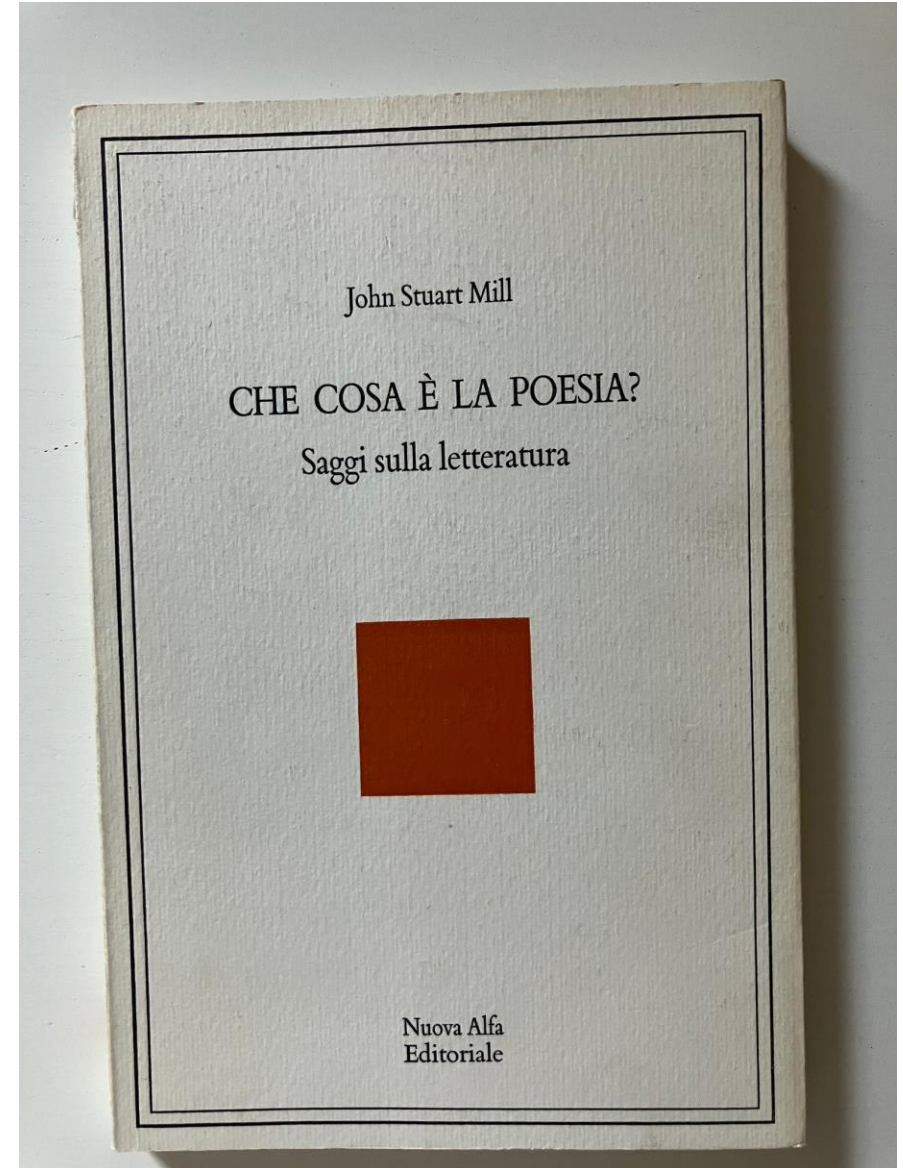
Or giace tutto in loco oscuro e avaro,
ché 'l tempo vince ogni opra umana e vale,
e sol deserto regna, e muto e fiero.»

Un nuovo archetipo

Esempio 2

Intorno alla revisione di una raccolta di saggi sulla letteratura di John Stuart Mill

(volume pubblicato in prima edizione a cura di F. Nasi
nel 1988 e ora in uscita in una nuova edizione prevista
nel 2026)



Giuseppe Sofo, *Verso una traduzione "aumentata": collaborazione, multilinguismo e interazione umano-macchina nell'era digitale*, p. 72

Tre gradi diversi di contributo della macchina al prodotto finale:

1. la traduzione interamente eseguita da un essere umano, eventualmente solo con l'auto di strumenti di traduzione assistita e non di traduzione automatica; (HT)
2. una traduzione automatica su cui è stata compiuta una revisione da un traduttore umano; (NMT-HPE)
3. una traduzione automatica sulla quale non è stata compiuta alcuna revisione (NMT)

Philipp Koehn

Neural Machine Translation

Un libro utile in cui si parla anche della valutazione delle traduzioni automatiche o post-editate

CAMBRIDGE

Collaborative translation refers to the technique of having multiple translation participants with varying tasks participate simultaneously in a collaborative workspace with shared resources. **It is a new technique made possible by cloud computing.** The purpose of collaborative translation is to **reduce the total time of the translation lifecycle**, improve communications, particularly between translator and non-translator participants, and eliminate many management tasks.

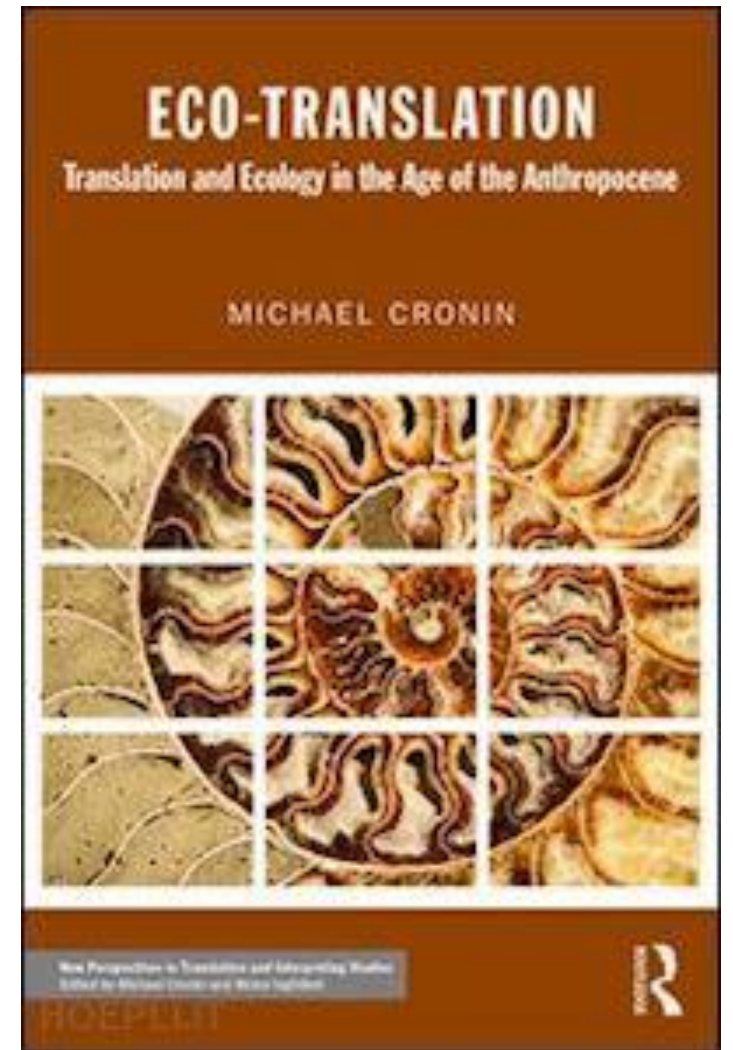
M.O.T. - Money Oriented Translation



Cronin ha qualche dubbio...

“Si aumenta la produzione, diminuiscono i costi, il cliente ottiene la vettura/traduzione, e il produttore spende meno” (Cronin 2013: 92).

Verso la «McDonaldizzazione» della parola propria della traduzione industriale (o della lingua globale), con tutte le conseguenze politiche ed etiche che si possono facilmente immaginare (Cronin 2017: 16)

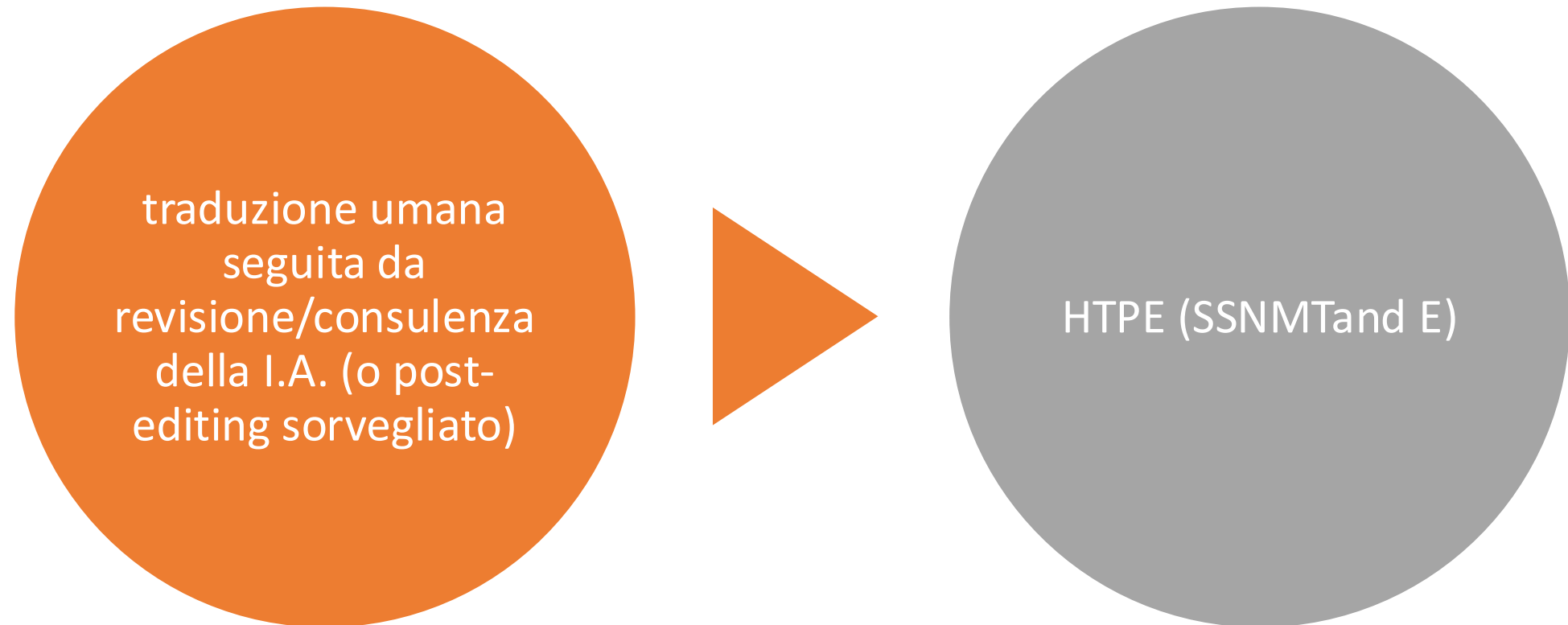


Ana Guerberof-Arenas e Antonio Toral
Guerberof-Arenas, Ana; Toral, Antonio
(2022) *Creativity in translation:
machine translation as a constraint for
literary texts*, "Translation Spaces",

-
1. traduttore automatico neurale (NMT),
 2. NTM editata (NTMPE, post edited dal traduttore professionista)
 3. direttamente dal traduttore professionista (HT, *Human translation*).



Post editing (translation reviewer or reviser and copy editor) under special surveillance



Continuiamo con qualche contenimento dell'euforia o ridimensionamento dell'Hype

L'I.A. come psicologo dialogico (un confidente programmato)

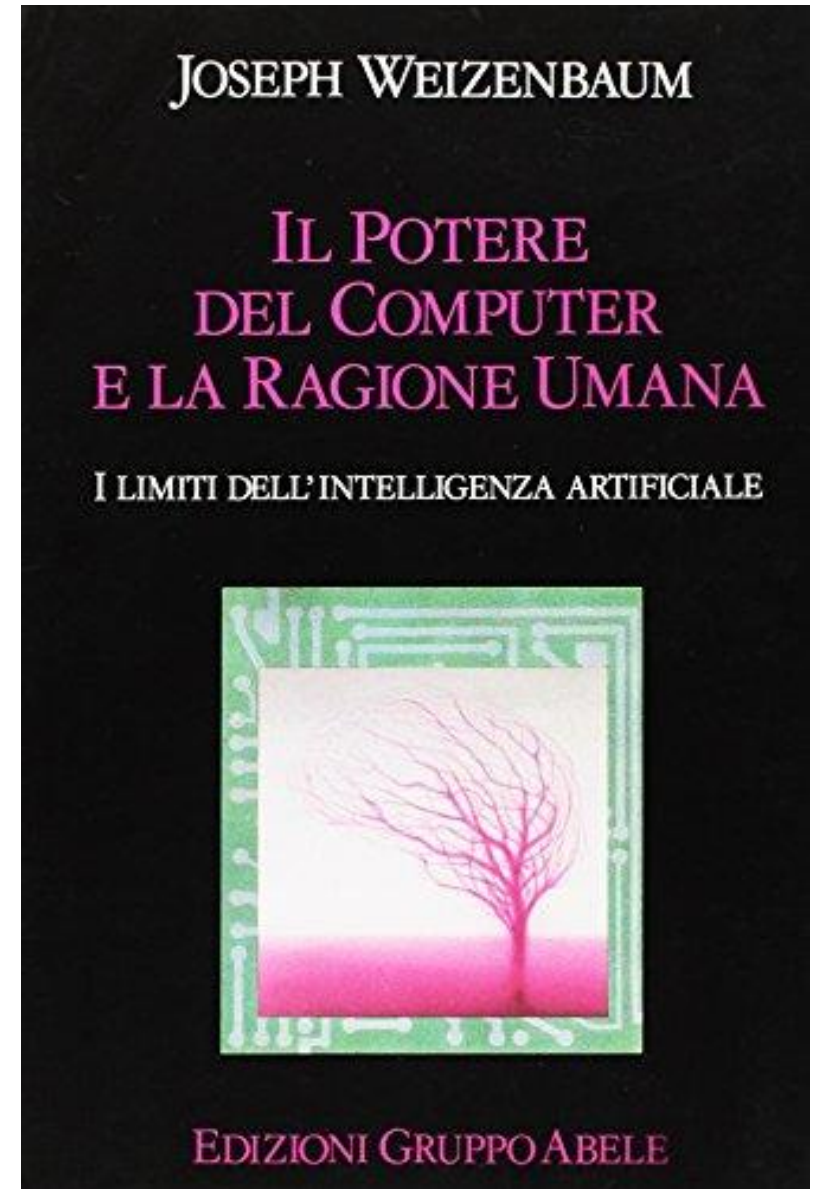
1964-1966: Chatbot **Eliza** (Eliza Doolittle, personaggio di Pygmalion di B.Show) (MIT)

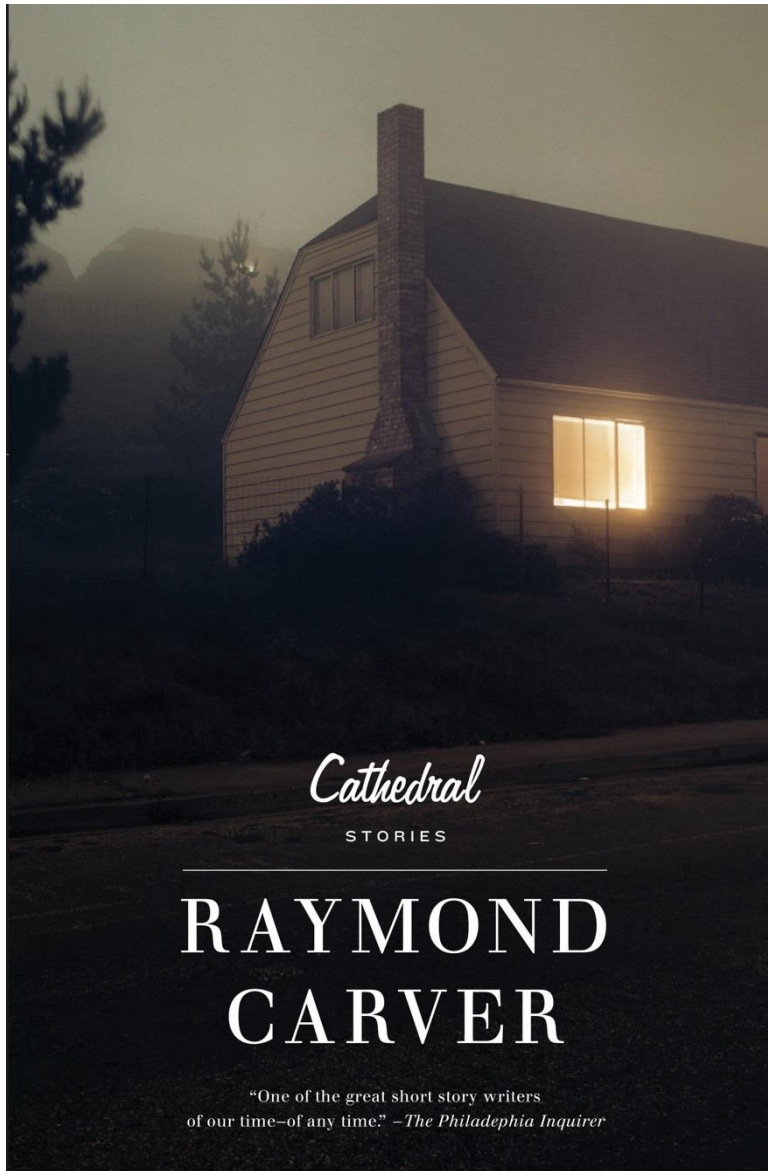
«As Lewis Mumford often remarked, it sometimes matters that a member of the scientific establishment say some things that humanists have been shouting for ages.» (Preface, Fall 1975)

Il vero rischio non è che i computer diventino troppo intelligenti, ma che gli esseri umani **rinuncino al proprio giudizio** affidandosi troppo alle macchine.

L'intelligenza umana include **empatia, giudizio e contesto**, che le macchine non hanno.

Gli esseri umani non sono macchine fatte di carne.





Vedi anche: Franco Nasi, *Mats on Cats: MAT tool come antidoto alle Digital Dishumanities*, in Stefano Arduini (a cura di) *Siamo ciò che traduciamo. Cinque discorsi sul tradurre*, Marcos Y Marcos, Milano, 2024 pp. 125-169.

- “He found my hand, the hand with the pen. He closed his hand over my hand. ‘Go ahead, bub, draw’. He said” (Carver 1983: 226).
- “His fingers rode my fingers as my hand went over the paper. It was like nothing else in my life up to now. [...] My eyes were still closed. I was in my house. I knew that. But I didn’t feel like I was inside anything” (Carver 1983: 228).



“Una delle idee che sto sviluppando in questi saggi è che i concetti non siano stabili e abbiano invece una struttura dinamica e la traduzione contribuisca a questa dinamicità” (p. 149)

L'altro “*non viene rifiutato perché incommensurabilmente lontano, non viene annullato annettendolo al proprio universo culturale e concettuale e, infine, non conduce a rinunciare al sé e alla tradizione [...], ma viene accolto in un patto di reciprocità*” (p. 44)



Weizenbaum

I computer non sono strumenti neutri: essi riducono la realtà, la storia, il linguaggio, i conflitti al proprio funzionamento. «Le notazioni matematiche usate per descrivere il modello sono prive di ambiguità. È un linguaggio più chiaro e preciso dei linguaggi parlati, come l'inglese o il francese. Il linguaggio dei modelli del computer è più semplice. Il suo vantaggio sta nella chiarezza del significato e nella semplicità della sintassi.»

Weizenbaum: cambi di paradigmi – il tempo e l'orologio

The clock had created literally a new reality; and that is what I meant when I said earlier that the trick man turned that prepared the scene for the rise of modern science was nothing less than the transformation of nature and of his perception of reality. It is important to realize that this newly created reality was and remains an impoverished version of the older one, for it rests on a rejection of those direct experiences that formed the basis for, and indeed constituted, the old reality.

The feeling of hunger was rejected as a stimulus for eating; instead, one ate when an abstract model had achieved a certain state, i.e., when the hands of a clock pointed to certain marks on the clock's face (the anthropomorphism here is highly significant too), and similarly for signals for sleep and rising, and so on.

Weizenbaum: la realtà ridotta a numeri

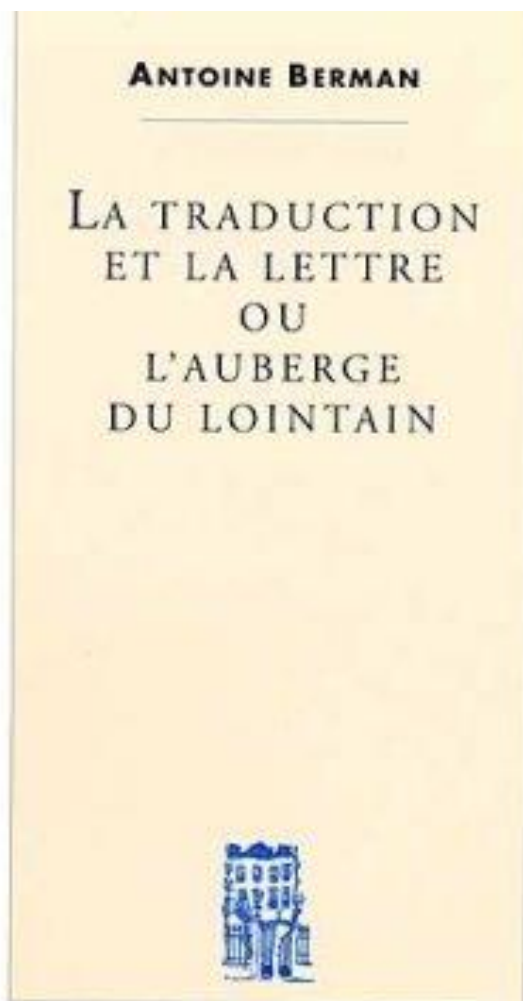
*This rejection of direct experience was to become one of the principal characteristics of modern science. It was imprinted on western European culture not only by the clock but also by the many prosthetic sensing instruments, especially those that reported on the phenomena they were set to monitor by means of pointers whose positions were ultimately translated into numbers. Gradually at first, then ever more rapidly and, it is fair to say, ever more compulsively, **experiences of reality had to be representable as numbers in order to appear legitimate in the eyes of the common wisdom.***

Today enormously intricate manipulations of often huge sets of numbers are thought capable of producing new aspects of reality. These are validated by comparing the newly derived numbers with pointer readings on still more instruments that mediate between man and nature, and which, of course, produce still more numbers.

*"The scientific man has above all things to strive at self-elimination in his judgments," wrote Karl Pearson in 1892. Of the many scientists I know, only a very few would disagree with that statement. **Yet it must be acknowledged that it urges man to strive to become a disembodied intelligence,** to himself become an instrument, a machine. So far has man's initially so innocent liaison with prostheses and pointer readings brought him. And upon a culture so fashioned burst the computer.*

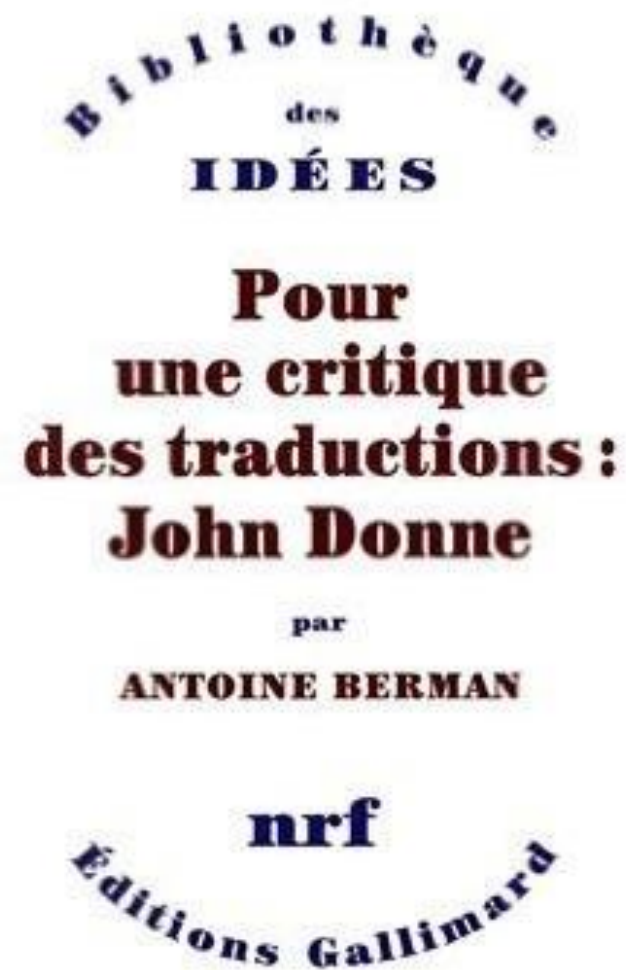
Antoine Berman (1942-1991)

*Esperienza e
riflessione*



Antoine Berman

L'épreuve
de l'étranger



Berman, Riflessione vs. Teoria

La traduction et la lettre ou l'Auberge du lointain, 1999

- Il ne peut être question ici de *théorie*, d'aucune sorte. Mais plutôt de *réflexion*... Je veux me situer entièrement hors du cadre conceptuel fourni par le couple théorie/pratique, et replacer ce couple par celui d'expérience et de réflexion.
- Qui non può essere questione di *teoria* di alcun genere. Ma piuttosto di *riflessione*... Intendo situarmi interamente fuori dal quadro concettuale fornito dalla coppia teoria/pratica, e sostituire questa coppia con quella di *esperienza e riflessione*.

Esperienza

M. Heidegger, *Acheminement vers la parole*
(citazione da Berman, *La traduzione e la lettera*)

- Faire une expérience avec quoi que ce soit [...] cela veut dire: le laisser venir sur nous, qu'il nous atteigne, nous tombe dessus, nous reverse et nous rende autre. Dans cette expression, "faire" ne signifie justement pas que nous sommes les opérateurs de l'expérience; *faire* veut dire ici, comme dans la locution "faire une maladie", passer à travers, souffrir de bout en bout, endurer, accueillir ce qui nous atteint en nous soumettant à lui...

- Fare un'esperienza con quel che sia [...] vuol dire: lasciare che venga su di noi, che ci raggiunga, ci piombi sopra, ci rovesci e ci renda altro. In questa espressione, "fare" non significa, appunto, che noi siamo gli operatori dell'esperienza; *fare* vuol dire, come nella locuzione "fare una malattia", passare attraverso, soffrire da cima a fondo, sopportare, accogliere ciò che ci raggiunge sottomettendoci a lui...

Traductologie: expérience et réflexion

La traductologie: la réflexion de la traduction sur elle-même à partir de sa nature d'expérience. (p.17) ...

La traductologie, précisément parce qu'elle doit être réflexion et expérience, n'est pas une "discipline" objective, ma bien une pensée-de-la-traduction.

La traduttologia: la riflessione della traduzione su di sé a partire dalla sua natura di esperienza

Proprio perché deve essere riflessione ed esperienza, la traduttologia non è una disciplina oggettiva, ma piuttosto un pensiero-della-traduzione.

- La traduzione automatica è diventata anche un sostituto poco efficace in altre situazioni critiche, come la gestione delle richieste d'asilo. In questo caso, il problema da risolvere è la comunicazione tra persone che fuggono dalla violenza nei loro paesi d'origine e i funzionari dell'immigrazione. I sistemi di traduzione automatica, che possono funzionare bene nei casi in cui si traducono giornali scritti in alcune varietà standard di poche lingue dominanti, possono fallire miseramente quando si tratta di tradurre richieste di asilo scritte o pronunciate in lingue minoritarie o dialetti. p. 36.

L'inganno L'inganno L'inganno L'inganno del'intelligenza



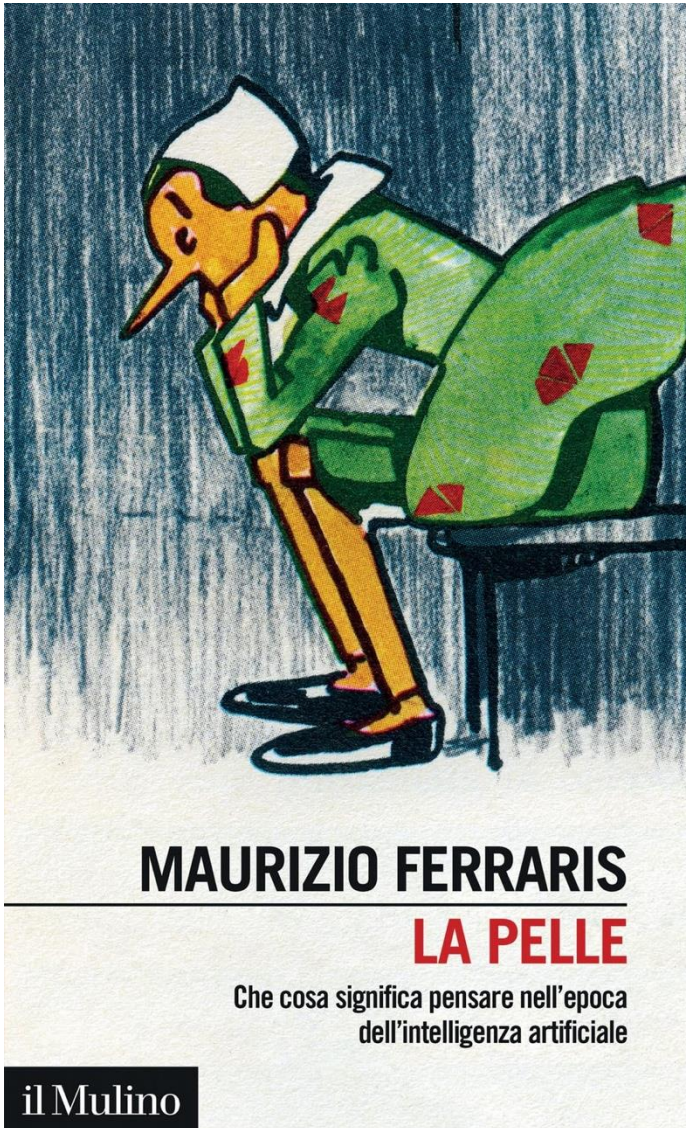
artificiale

Come resistere a Big Tech
e costruire il futuro
che vogliamo

Emily M. Bender
Alex Hanna

L'intelligenza artificiale non è una mente aumentata, bensì una biblioteca di Babele che può interagire – alla maniera di un pappagallo stocastico o più generosamente di un oracolo statistico – con l'intelligenza naturale. Si tratta non di un cervellone (come si diceva un tempo), ma di un archivio potente e saccente, di una biblioteca in costante espansione [...], in cui un bibliotecario meccanico corre a cercare corpora di testi contenenti informazioni, ora giuste ora sbagliate, come del resto avviene in qualunque biblioteca (Ferraris 2025, 32-33).





Diversamente dalle macchine, però, noi siamo, per così dire, scaraventati in avanti dal bisogno, dalla speranza, dalla paura, e questo comporta la proiezione del passato e del presente verso il futuro. [...] Questa proiezione verso il futuro, di cui la creatività è una manifestazione rara e dubbia (bisogna risolvere dei problemi, ma non è detto che ci riusciamo), è ciò che ci impone di non accontentarci della conoscenza del passato e di impegnarci nel mestiere di vivere, che è prima di tutto dare senso» (ivi, 12).

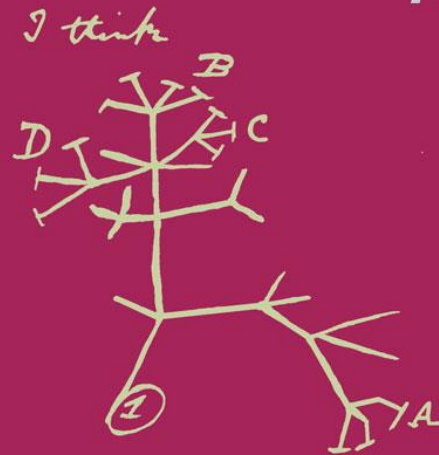
SCIENZA E FILOSOFIA

Collana diretta
da Armando Massarenti

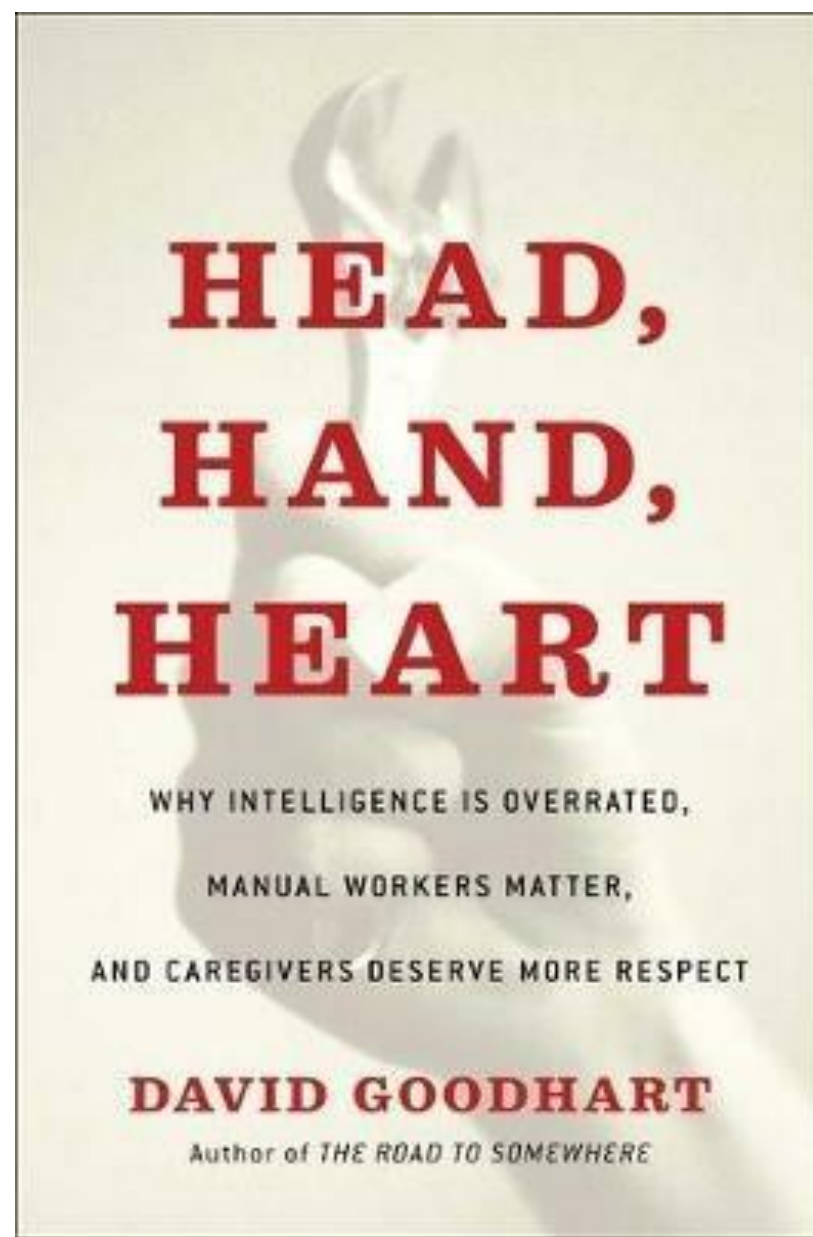
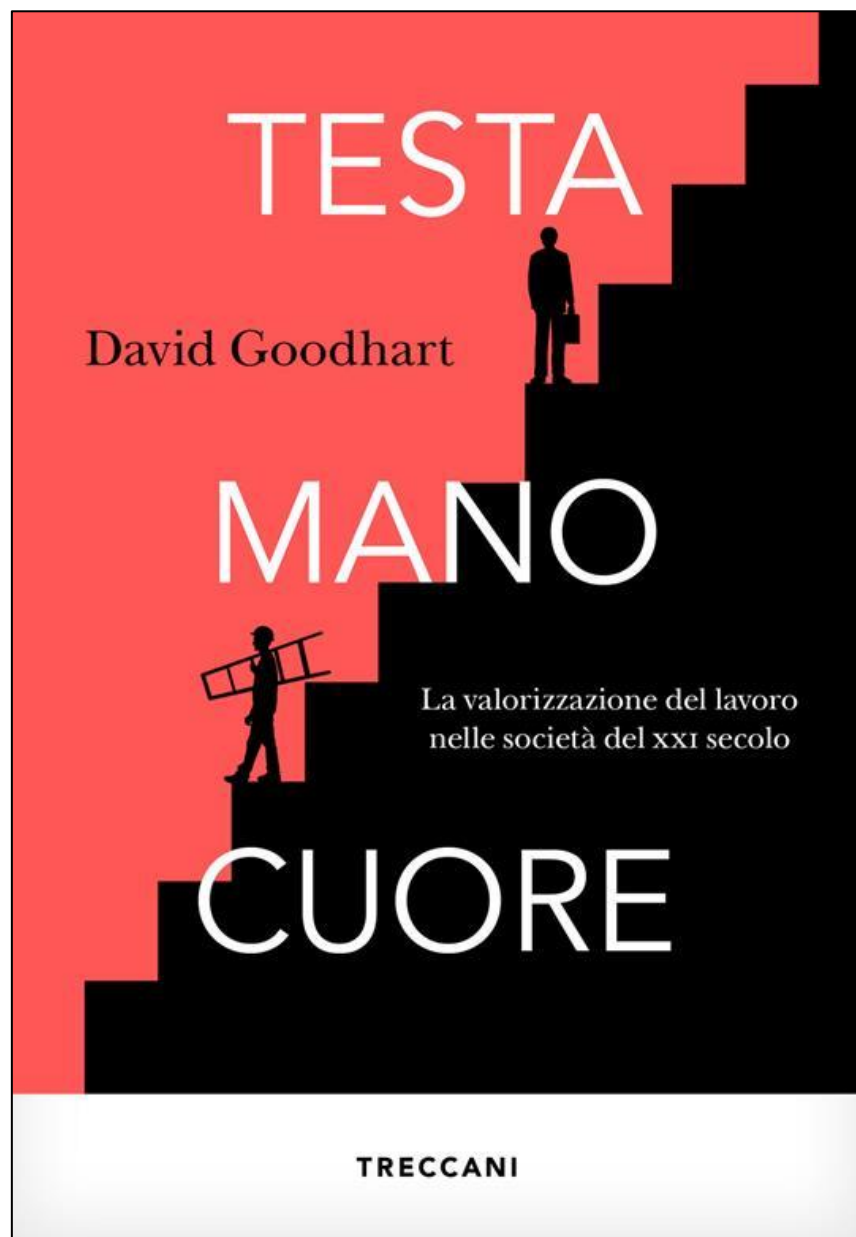
PAOLO
BENANTI

HUMAN IN THE LOOP

DECISIONI
UMANE
E INTELLIGENZE
ARTIFICIALI

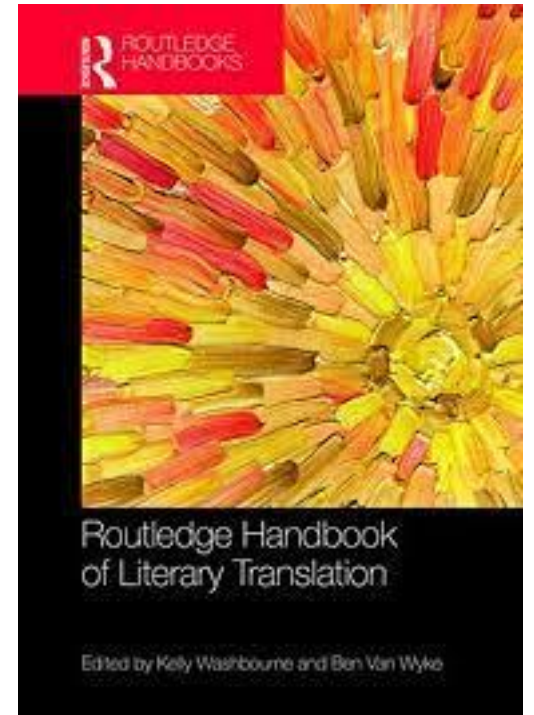



MONDADORI
UNIVERSITÀ



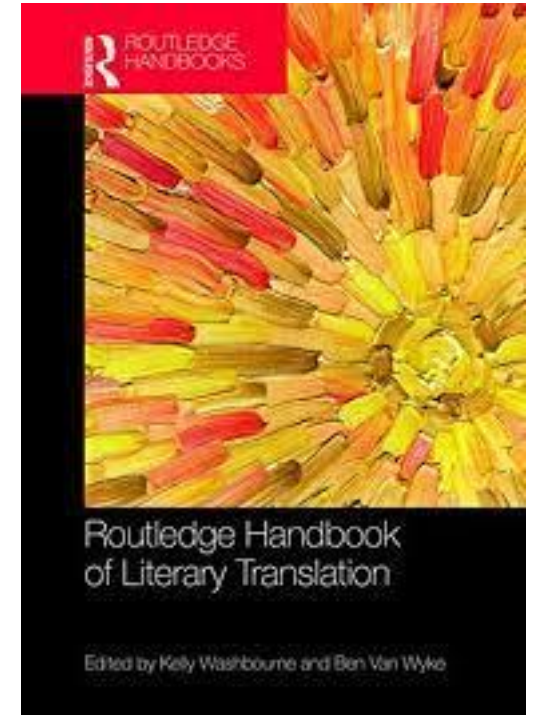
Traduzioni collaborative meno tradizionali

«Translation studies needs to engage with collaborative translation, not only because literary translation is and always has been collaborative, but because new forms of collaborative translation between human and **non-human entities** are already upon us.»



Collaborative translation,
Joanna Trzeciak Huss

The production of any literary translation does depend on translators in interaction with source texts, but equally so (with) any other **actants in the network** – computer, parallel texts, editors, dictionaries, printers, scholars, publishers, friends, teachers, websites, bookstores, photocopiers, awards, grants, libraries, librarians, babysitters, readers, co-translators, competitors, lawyers, pencils, erasers, colleagues, royalties, family members, critics - interaction spanning space and time.
(p. 451)



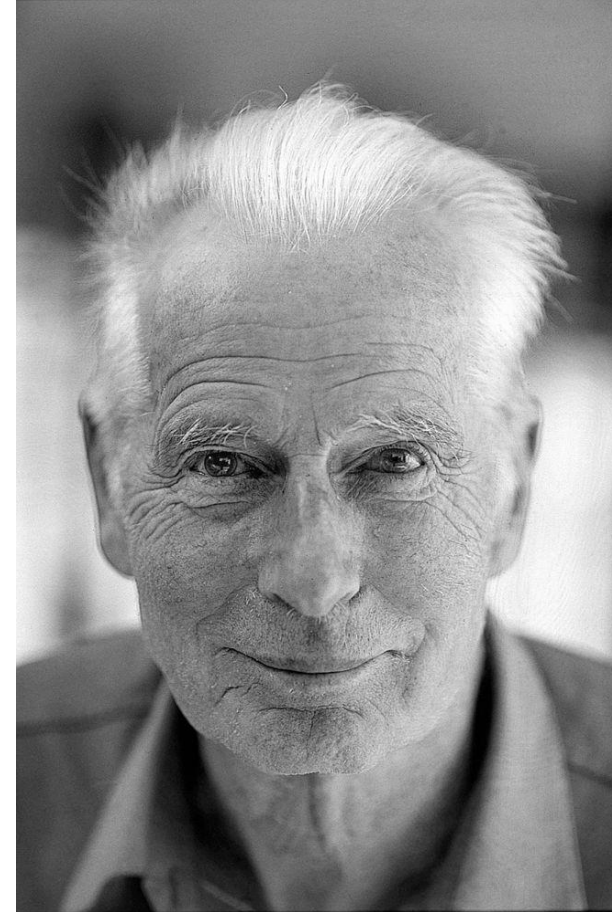
Collaborative translation,
Joanna Trzeciak Huss

Bruno Latour (1947-2022) Arne Naess (1912-2009) due antropologi/filosofi/sociologi fra gli scienziati che sottolineano l'importanza della rete di relazioni

(Vedi Franco Nasi, Dalla Septuaginta allo «Scimpanzé sull'uva chardonnay»: Casi limite e traduzioni collaborative, in Virginia Caporali (a cura di) Ad altra voce, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2023, pp. 1-15.)



ACTOR NETWORK THEORY



ECOSOFIA RELAZIONALE

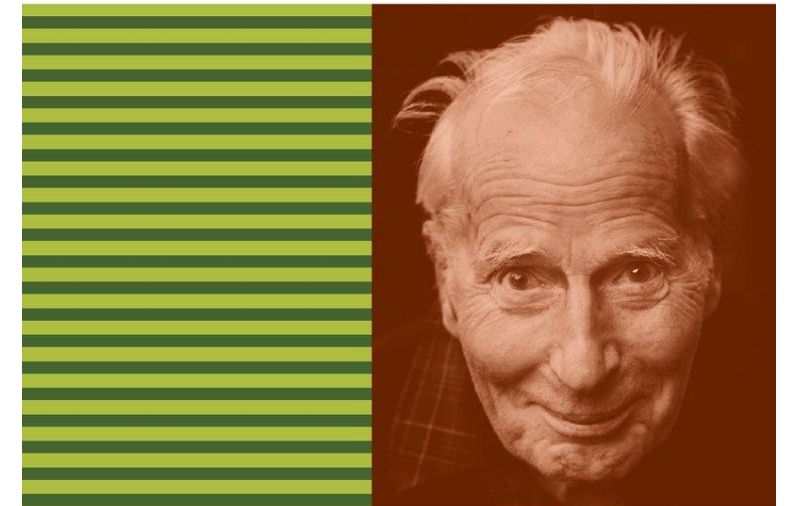
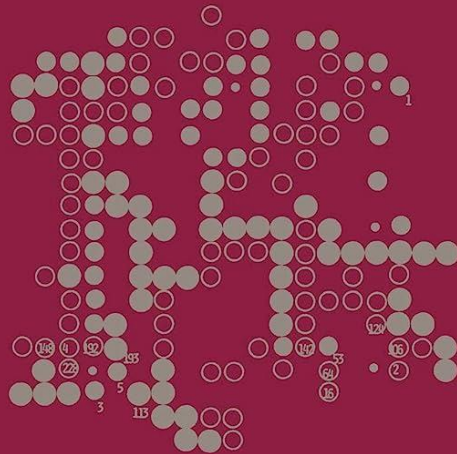
Laboratory Life

The Construction of
Scientific Facts

Bruno Latour • Steve Woolgar

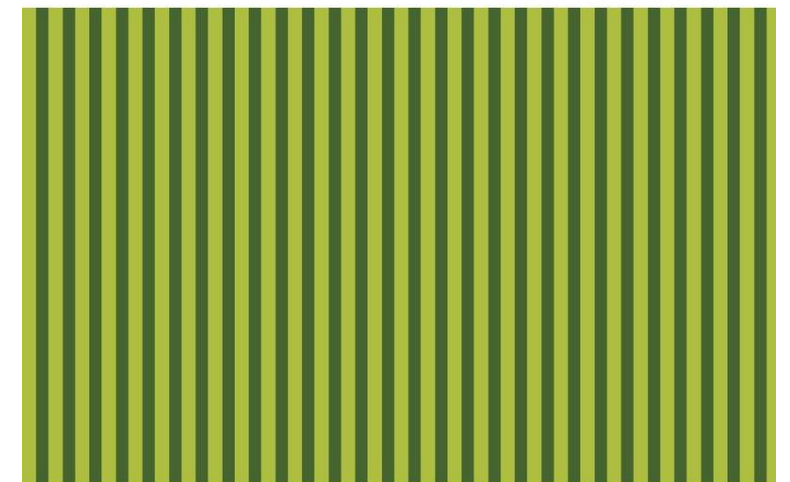
Introduction by Jonas Salk

With a new postscript by the authors



Arne Næss

a cura di Franco Nasi e Luca Valera

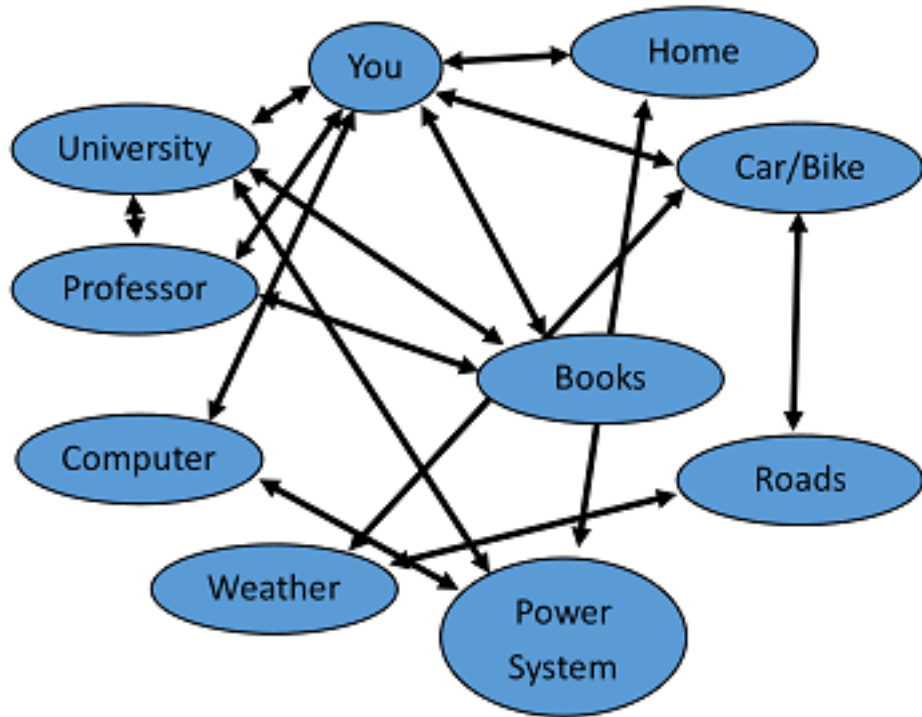


Riga 46

Quodlibet

DA UNA VISIONE AUTOROCENTRICA (// ANTROPOCENTRICA) A UNA RELAZIONALE

Bruno Latour, Actor Network Theory



Nel mio vocabolario, un attore che non fa alcuna differenza non è un attore. Un attore, se le parole hanno un senso, è esattamente ciò che non è sostituibile. È un evento unico, totalmente irriducibile a qualsiasi altro, eccetto, cioè, se lo si rende commensurabile con un altro attraverso una procedura di standardizzazione – ma anche questo richiede un terzo attore, un terzo evento.

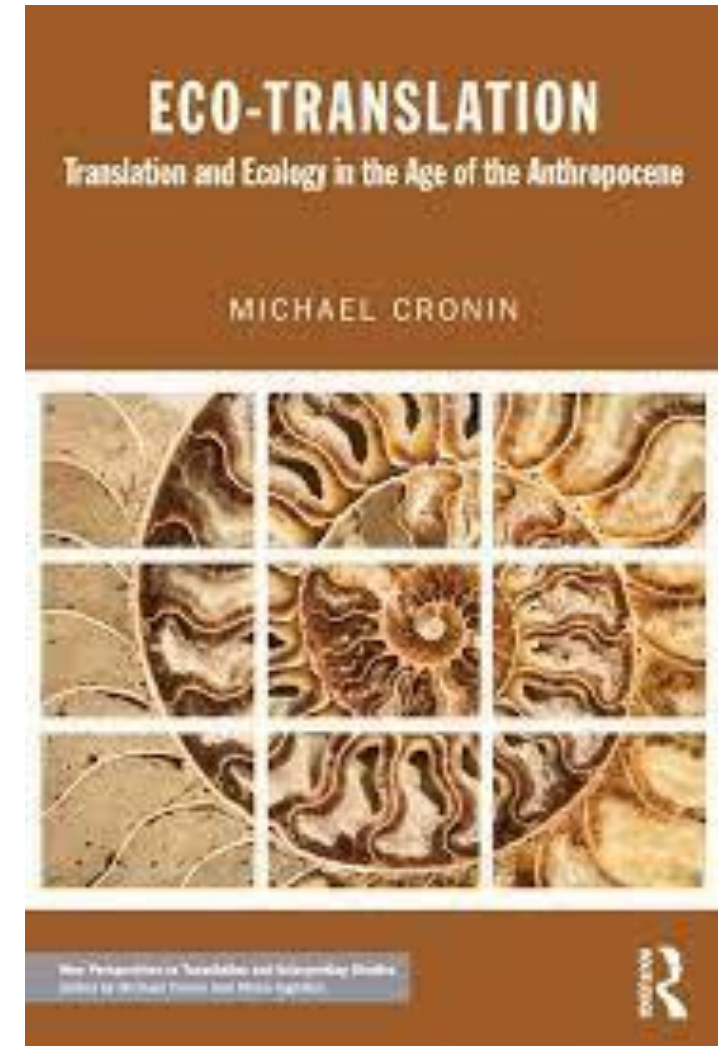
Bruno Latour (2022)

Riassemblare il sociale, trad. it

Donatella Caristina, Meltemi, Milano

(Cronin 2017, p. 24)

Questa idea di relazione può essere collegata alla nozione ecosofica di relazionismo (*relationism*) avanzata da Arne Naess che sostiene che gli individui non pre-esistono alla relazione. Le persone e gli organismi non possono essere isolati dal loro ambiente. Parlare dell'interazione fra organismi e l'ambiente è un errore perché l'organismo è già un'interazione.



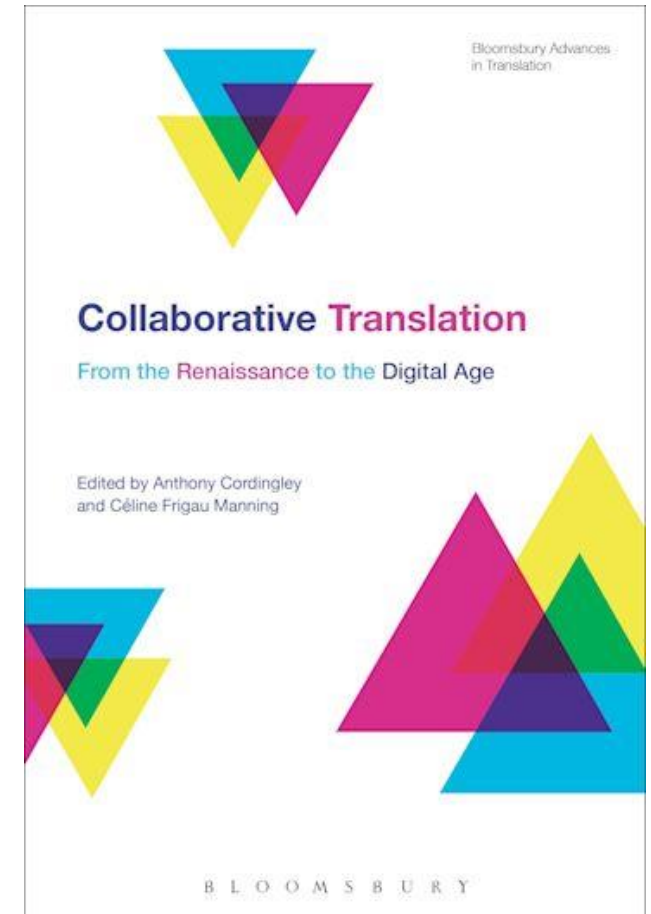
Gillian Lane-Mercier, *The Role of Institutional Collaborations in the Context of Official Bilingualism*

Dal punto di vista della *agent network theory* di Bruno Latour applicata ai Translation Studies, la distribuzione delle posizioni di autorità e di prestigio testimonia della natura decentralizzata e sostanzialmente fluida delle reti. Implica anche che le relazioni di interdipendenza e di parità fra i diversi attori siano vitali ai fini di una collaborazione di successo.

MA SI VEDA ANCHE

Buzelin, Hélène (2005) *Unexpected Allies*, "The translator", 11.2, pp. 193-218.

Folaron, Deborah – Buzelin, Hélène (2007) *Introduction: Connecting Translation and Network Studies*, "Meta", 52.4, pp. 605-642.



Scrive Latour: “Niente è di per sé ordinato o disordinato, unico o molteplice, omogeneo o eterogeneo, fluido o inerte, umano o inumano, utile o inutile... Mai *di per sé* ma sempre *in relazione ad altri*” (1991: 206).

Questo ci porta al concetto chiave di traduzione, con l’accezione particolare che assume nella *Actor’s network theory*:

«Dire, è dire altrimenti. *Altrimenti detto, è tradurre.*

Scoglio: una parola è messa al posto di un’altra che non le rassomiglia. Ma un’altra ancora afferma che è “la stessa parola” (...). A non è A, ma B, ma C; Roma non è più a Roma, ma a Creta o tra i sassoni. Ciò si chiama “predicazione”. *Vale a dire* che non si può parlare in modo pulito, andando dallo *stesso* allo *stesso*, ma sempre in modo sporco, andando dallo *stesso* all’*altro*. Se vogliamo restare puliti, lo si sa da Platone, dovremmo rimanere a bocca aperta a farfugliare A A A A A A, come dal dottore». (Latour 1991: 231)

Ritroviamo così, in posizione centrale, l’*altro*, la parola chiave del titolo di questa giornata. E ancora, sulla fecondità della traduzione:

«Nessuna cosa è di per sé uguale o diversa da alcuna altra cosa.

In altre parole, non ci sono equivalenze, ma soltanto traduzioni.

Se vi sono delle identità è perché sono state costruite con grande fatica. Se vi sono delle equivalenze è perché sono state fabbricate alla bell’e meglio, a forza di sudore e di grandi sofferenze, e perché sono state conservate con la violenza. Se vi sono degli scambi, essi sono comunque sempre ineguali e costano una fortuna sia a stabilirli che a mantenerli.» (Latour 1991: 207)

Per chiudere: quando la lingua è ridotta al minimo e non respira più

The purpose of Newspeak was not only to provide a medium of expression for the world-view and mental habits proper to the devotees of Ingsoc,

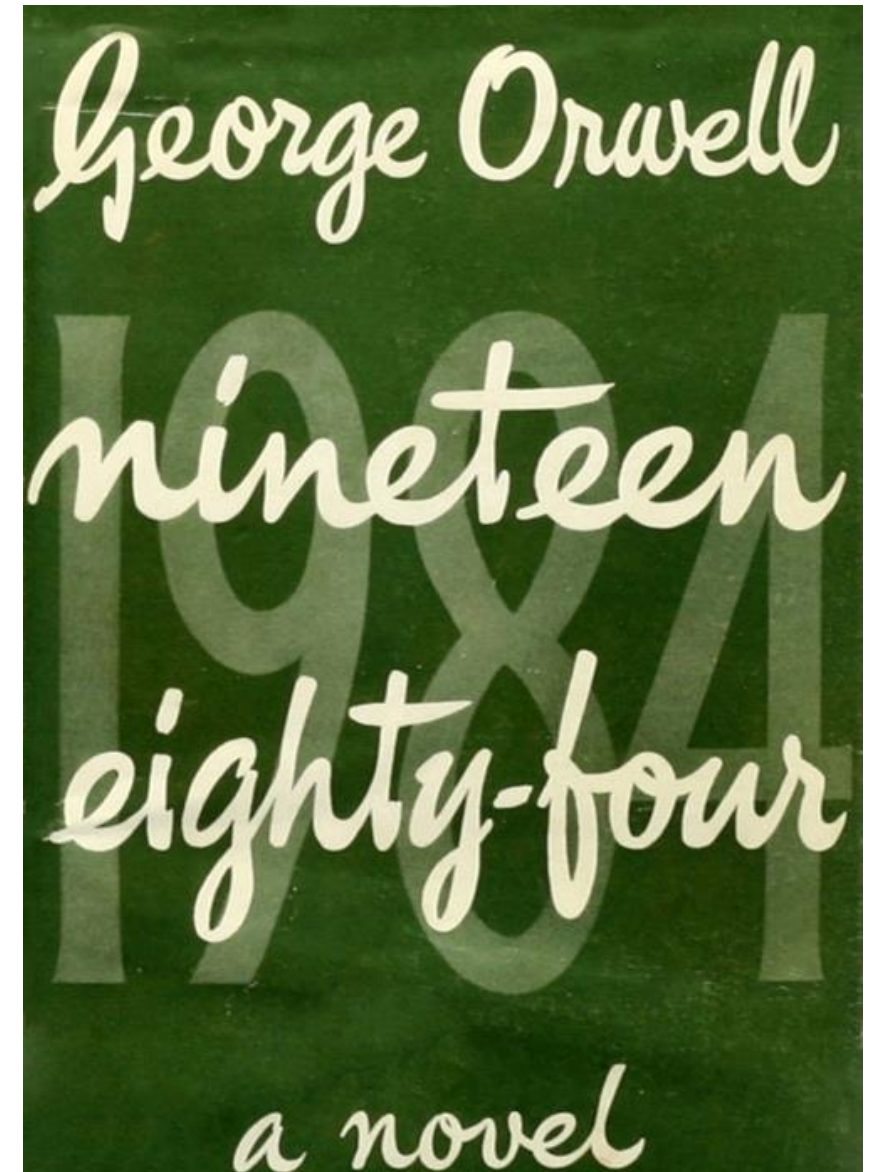
but to make all other modes of thought impossible.

It was intended that when Newspeak had been adopted once and for all

and Oldspeak forgotten,

a heretical thought - that is, a thought diverging from the principles of Ingsoc - should be literally unthinkable,

at least so far as thought is dependent on words.



Newspeak was designed not to extend
but to diminish
the range of thought,
and this purpose
was indirectly assisted
by cutting the choice of words down to a minimum.



PENGUIN READERS



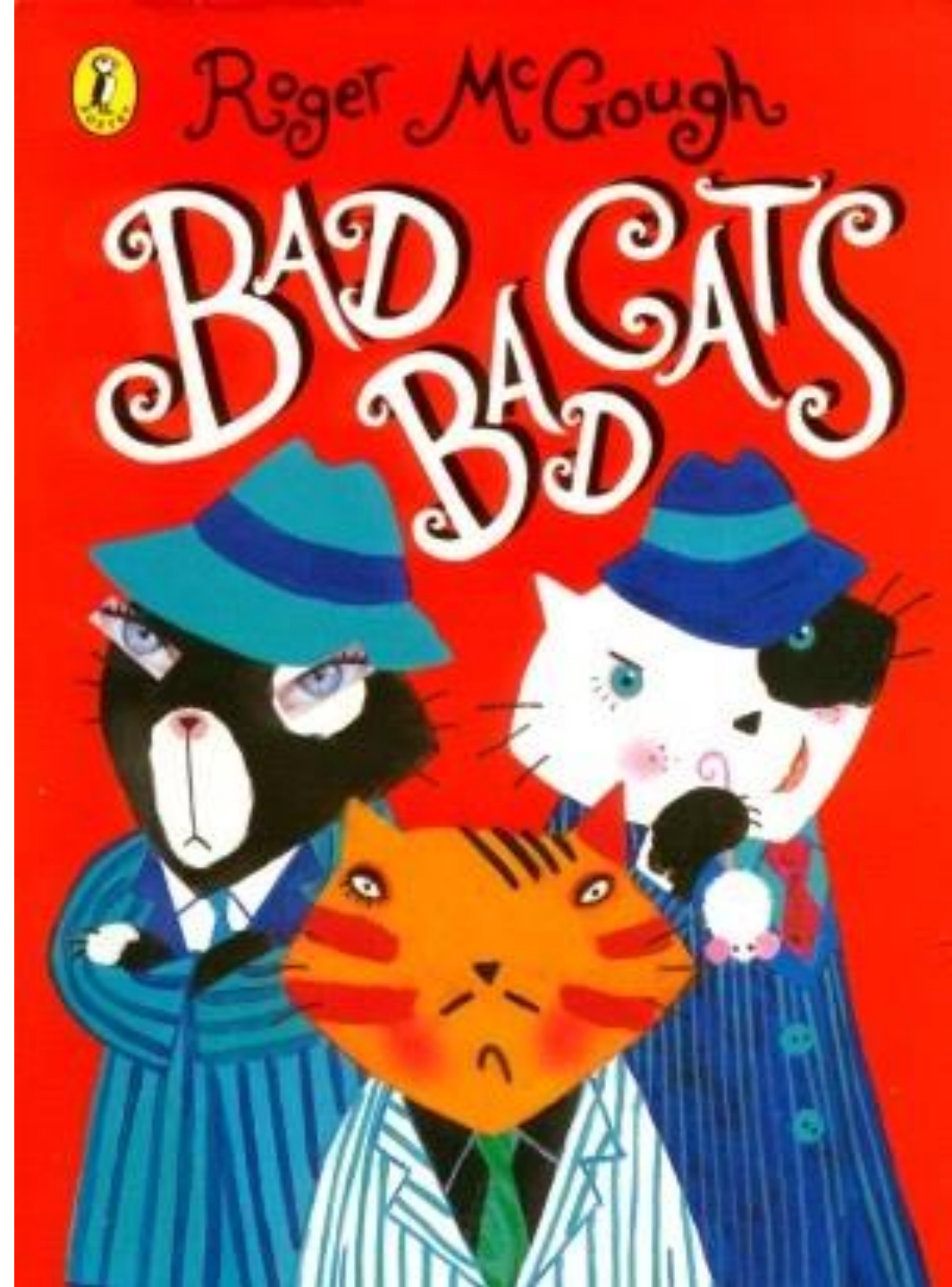
1984

George Orwell

| | | |
|------------------|------------------|----------------|
| RIGHT | DESTRA | RIGHT |
| LEFT | SINISTRA | UNRIGHT |
| RIGHT | GIUSTO | UNWRONG |
| WRONG | SBAGLIATO | WRONG |
| LEFT | RIMASTO | LEFT |
| EXHAUSTED | CONSUMATO | UNLEFT |

McGough

The dentist drilled my teeth
Left right left right
But he didn't do it right
Left right left right
So I've only got one left
Right left right left



The dentist drilled my teeth
Left right left right
But he didn't do it right
Left right left right
So I've only got one left
Right left right left

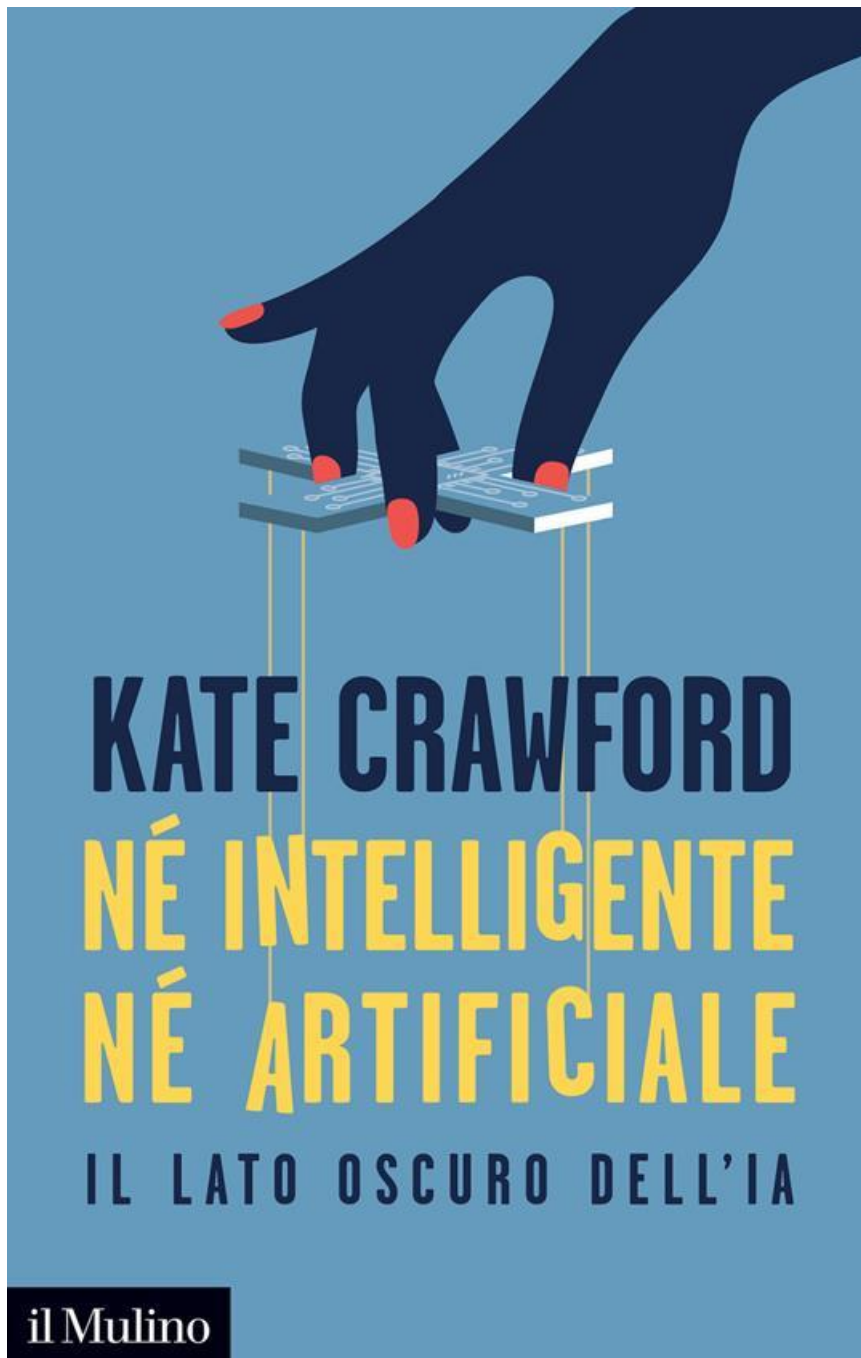
The dentist drilled my teeth
unright right unright right
But it didn't do it unwrong
unright right unright right
So I've only got one left
unright right unright right

M. Bacigalupo (Introduzione a W. Stevens):
“La traduzione è sempre impossibile e sempre tentabile»

The dentist drilled my teeth
Left right left right
But he didn't do it right
Left right left right
So I've only got one left
Right left right left



Il dentista mi ha trapanato i denti
A destra e a manca a destra e a manca
Ma la sua azione è stata assai maldestra
A manca e a destra a manca e a destra
Ora dalla bocca ogni dente manca
A destra e a manca a destra e a manca



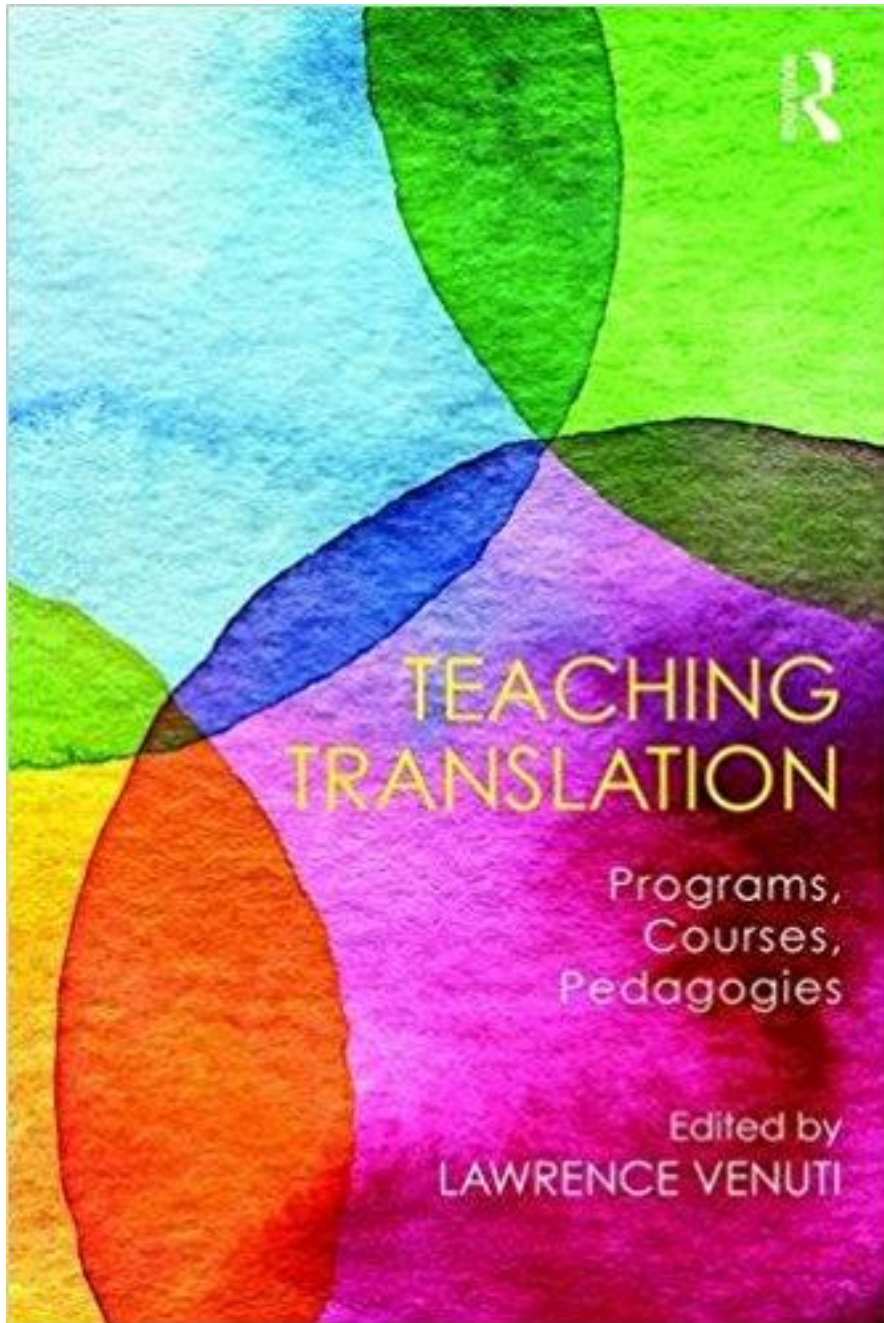
Vs. semplificazione, standardizzazione, globalizzazione. Ecologia vs mercato

sui 'profondi limiti' della I.A.

L'approccio epistemologico che sta alla base di questa ricerca:

'Vuole catturare la complessità del mondo in un unico schema di classificazione. Torniamo così nuovamente allo stesso problema che abbiamo già visto ripetutamente: il desiderio di semplificare eccessivamente ciò che è ostinatamente complesso in modo che possa essere facilmente calcolato e confezionato per il mercato.'

I sistemi di intelligenza artificiale cercano di estrarre le esperienze mutevoli, private e divergenti del nostro io corporeo, ma il risultato è uno schizzo fumettistico che non riesce a catturare le sfumature dell'esperienza emotiva del mondo.'



Un consiglio, contro la dittatura del tempo e della prestazione: Slow Reading

Reginald Gibbons, *Teaching the Translation of Poetry*, in Lawrence Venuti (ed.) *Teaching Translation*, Routledge 2017

I want to excite students about a form of slow reading that will make all their subsequent literary studies (or other studies) more competent and more rewarding.